

Indirizzo del sito delle nostre tre comunità : www.triestevangelica.org

Chiesa Elvetica e Valdese – Piazza S. Silvestro 1 – 34121 Trieste; tel. e fax 040 632770; elveticivaldesi@virgilio.it

Chiesa Metodista – Scala dei Giganti 1 – 34122 Trieste; tel. e fax 040 630892; chiesametodistatrieste@virgilio.it

Past. Ruggero Marchetti – Via G. Brunner 8 – 34125 Trieste; tel. 040 3480366 ; uff. 040 2415915

rmarchetti@chiesavalde.org

*Nell'ultimo periodo del 2013 il Signore ha richiamato a sé tre persone, la cui scomparsa ha segnato le nostre comunità. La prima è stata **Laura Pirnetti Carrari**, per tanti anni punto di riferimento fondamentale per la Chiesa metodista di Trieste. Della sua personalità, della sua fede e del ricordo che ci lascia parleranno, in questo stesso numero della nostra circolare, Rosy Castelletti Balos e Stefano Bertuzzi. Poi è scomparso **Giovanni Nevyjel**, anche lui della Chiesa metodista. È stato un professore di lettere molto apprezzato, che dopo un lungo itinerario spirituale ed esistenziale, è approdato alle nostre comunità e ha reso la sua confessione di fede evangelica alla bella età di 75 anni (e questa scelta in così tarda età è stata la bella testimonianza di coraggio e di vitalità interiore di un uomo che ha voluto vivere sino in fondo la sfida della fede. È anche stato (e il suo funerale ne ha costituito una significativa prova) un ponte tra le nostre comunità e tutto un mondo di docenti e di intellettuali triestini, che ha accolto con stupore e rispetto la sua scelta di fede. Infine, è mancato il padre gesuita **Mario Vit**, direttore del Centro Veritas di Trieste. Chiaramente, non un membro delle nostre chiese, è però un vero amico ed un vero fratello, spesso presente alle nostre iniziative culturali e comunitarie, e sempre affabile, partecipe, simpaticamente interessato. Come è stato detto nella veglia di preghiera in sua memoria, il padre Vit è stato un cattolico di confine, mai spaventato e anzi affascinato da ciò che c'era "oltre" la sua chiesa, perché convinto che la verità va ben oltre i nostri muri e le nostre piazzeforti. Così, non ha avuto paura di chiamare un pastore valdese a far parte del Comitato culturale del Veritas, né ha avuto paura di affidargli uno dei corsi semestrali che il Veritas organizza. Lo ricordiamo con affetto e rispetto.*

*La meditazione che segue, sul testo di **Ecclesiaste 3, 1-15**, vuole essere una riflessione sul senso che la Bibbia dà al vivere e al morire, nel ricordo di questi tre credenti che ci hanno voluto bene e ai quali abbiamo voluto bene. Il numero di gennaio /febbraio della nostra Circolare è normalmente dedicato alla **Festa della Libertà del XVII Febbraio**. Credo che questa meditazione possa andare ugualmente bene. Ogni XVII Febbraio noi ringraziamo Dio per il dono della libertà di cui ci ha fatto dono, ma ricordiamo anche che questo dono è passato attraverso la testimonianza di fede e di coraggio dei nostri padri e delle nostre madri. Questa testimonianza continua ancora oggi. E noi quest'anno ringraziamo il Signore anche per la testimonianza di fede, di coraggio e di libertà che abbiamo ricevuto da **Laura, Giovanni e Mario**.*

Ecclesiaste 3, 1 / 15

Per tutto c'è il suo tempo, c'è il suo momento per ogni cosa sotto il cielo: Un tempo per nascere e un tempo per morire, un tempo per piantare e un tempo per sradicare ciò che è piantato, un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire, un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare, un tempo per gettare via pietre e un tempo per raccogliere, un tempo per abbracciare e un tempo per astenersi dagli abbracci, un tempo per cercare e un tempo per perdere, un tempo per conservare e un tempo per buttar via, un tempo per strappare e un tempo per cucire, un tempo per tacere e un tempo per parlare, un tempo per amare e un tempo per odiare, un tempo per la guerra e un tempo per la pace.

Che profitto trae dalla sua fatica colui che lavora? Io ho visto le occupazioni che Dio dà agli uomini perché vi si affaticino. Dio ha fatto ogni cosa bella al suo tempo: egli ha perfino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità, sebbene l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta. Io ho riconosciuto che non c'è nulla di meglio per loro del rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la loro vita, ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a

tutto il suo lavoro, è un dono di Dio. Io ho riconosciuto che tutto quel che Dio fa è per sempre: niente c'è da aggiungervi, niente da togliervi e che Dio fa così perché gli uomini lo temano. Ciò che è, è già stato prima, e ciò che sarà è già stato, e Dio riconduce ciò che è passato.

Nella pagina che abbiamo ascoltato, un antico professore ebreo (*"Ecclesiaste"* o *"Qohelet"* vuol dire "colui che parla davanti a un'assemblea di discepoli") traccia il nostro ritratto con una sorta di spirito scientifico. Di più: ci fa l'"anatomia". "Anatomia" vuol dire "taglio fatto attraverso", e l'*Ecclesiaste* qui, appunto, ci "affetta per traverso", ci scompone nei vari tempi che fanno il nostro esistere. E proprio come i trattati di "anatomia medica" ci mettono dinanzi il nostro corpo in tutte le sue parti, con le sue meraviglie e le sue fragilità, così questa pagina di "anatomia esistenziale" ci mette sotto gli occhi le meraviglie e la fragilità del nostro "vivere": c'è *"un tempo per piantare e un tempo per sradicare, un tempo per uccidere e un tempo per guarire, un tempo per demolire e un tempo per costruire, ecc. ecc."*.

In questa serie incalzante di momenti e di azioni, l'*Ecclesiaste* sa cogliere la vita nella sua varietà e nella sua assurdità: l'insensatezza di chi si affatica a scavare e a seminare, e poi sradica quello che ha piantato; la follia di chi prima ferisce e poi si dà da fare per ricucire i lembi della carne che egli stesso ha squarciato; le espressioni del volto di chi piange e poi ride, e forse piange e ride nel medesimo tempo, e non lo sa nemmeno lui se è felice o angosciato. E con la stessa ricchezza e assurdità di fondo, c'è anche *"un tempo per abbracciare e un tempo per staccarsi dagli abbracci"*: spalanchiamo le braccia per stringere qualcuno e poi lo respingiamo via da noi. E c'è *"un tempo per amare e un tempo per odiare"*: per volere, col medesimo cuore, il bene e il male spesso delle stesse persone, e anche di noi stessi.

Siamo una curiosa mescolanza, un insieme di contraddizioni che ci rendono un problema per noi stessi: non esseri "solidi", ma "fluttuanti", quasi "allo stato liquido o gassoso", simili all'acqua e al vento... Insomma, l'esistenza umana è un insieme di "tempi" e di "momenti" che si succedono senza un ordine apparente, ma solo perché, in quel certo momento, è l'ora di quel tempo: è l'ora "per piangere", e piangi; è l'ora "per ridere", e ridi, senza che tu puoi comandare al tuo pianto o al tuo riso: piangi perché ti viene, ridi perché non puoi fare a meno di ridere...

Sì, l'"esistenza umana". Dalla prima parola è chiaro a tutti che qui si sta parlando dell'essere umano, e questo non soltanto perché solo l'uomo può ridere o piangere, ma – ancora prima - proprio per il fatto che si parla di "tempi", di "momenti". Un animale non vive i propri "tempi", vive solo il suo "tempo" al singolare: nasce, si nutre, genera, muore. E durante il suo tempo resta sempre se stesso: un cane è sempre un cane, e un gatto è un gatto. Ha dall'inizio la propria identità, e la mantiene fino alla sua morte, guidato dall'istinto.

Un uomo e una donna invece, noi, non abbiamo il nostro tempo come lo ha un animale, così come non abbiamo un istinto che ci guida, e non abbiamo da subito una nostra identità. Ce la dobbiamo costruire con le scelte e

le decisioni che ogni giorno siamo chiamati a prendere. Se ci pensiamo, un volto umano ha in sé sempre una dimensione di mistero, perché dietro a quel volto c'è una storia che si sta ancora intessendo, e che nessuno – neanche la persona cui quel volto appartiene - sa come finirà. La vita umana, ogni umana esistenza, è un progetto *in itinere* che si rivelerà solo al suo compimento. Vivere in fondo è questo: un continuo costruirsi.

È così: noi dobbiamo costruirci il nostro "io", che è diverso da tutti gli altri, e cambia continuamente nel variare dei tempi della vita. Facciamo delle scelte che ci sembrano giuste, definitive, indiscutibili, e poi, in un altro tempo e in altre circostanze, rimettiamo tutto in gioco, e facciamo altre scelte, sovente in contrasto con le prime. E in queste varie scelte, certamente noi siamo sempre noi, ma anche, appunto, cambiamo. Cambia la maniera in cui vediamo noi stessi, per cui – se solo ci fosse possibile tornare indietro – spesso oggi non rifaremmo le scelte che abbiamo fatto ieri, e cambia anche la maniera in cui gli altri ci vedono e considerano.

L'*Ecclesiaste* questo "laico" sorprendente (ma tutta la Bibbia è molto più laica di quanto comunemente non pensiamo) che, ad esempio, non vuole pronunciarsi - e in questo è sorprendentemente moderno - sull'esistenza o meno di un'altra vita, e si limita a uno scettico *"Chi sa?"* (cfr 3, 21), è però un uomo sempre in ricerca, che non si accontenta di restare alla superficie delle cose. Così, in questa sua pagina, dopo avere dipinto i "tempi" vari e diversi della vita dell'essere umano, coglie in lui la presenza di qualcosa che non dovrebbe esserci, ma c'è: noi, che pure siamo la somma dei tempi e delle azioni che ci fanno, ci portiamo dentro l'idea dell'infinito e dell'eterno. "Dio" – così scrive senza nascondere il suo stesso stupore – *"ha perfino messo nei cuori il pensiero dell'eternità"*: l'intuizione che, nel fluire continuo delle cose, non tutto va a precipizio verso il nulla, e che ci rende "creature in attesa", sospese tra la sete del possesso di qualcosa di grande e anzi infinito (appunto, l'"eternità") e la consapevolezza che nella nostra vita qui nel mondo, quell'eternità non riusciremo mai a conoscerla in pieno, perché Dio, che pure questo pensiero ce lo ha messo nel cuore, ha anche fatto in modo che *"l'uomo non possa comprendere dal principio alla fine l'opera che Dio ha fatta"*. Puoi consacrare tutta la tua vita *"a ricercare e a esplorare con sapienza tutto ciò che accade sotto il sole"*, ma il senso più profondo delle cose, non ti è dato comprenderlo...

Pure, rimane in noi quest'intuizione: *"il pensiero dell'eternità"*, che se contribuisce alla nostra continua inquietudine, è anche però la nostra grandezza; possiamo dire: la nostra nobiltà di esseri umani. Siamo fatti così. O meglio - come dice l'*Ecclesiaste* - Dio ci ha fatti così, perché *"gli uomini lo temano"*.

È quel *"timore di Dio"*, che non è mai paura, ma è rispetto. È il sollievo che un bambino prova quando, dopo

uno spavento, può rifugiarsi sul seno di sua madre, perché sa che lì è al sicuro, che sua madre ha la forza e soprattutto l'amore per difenderlo: *“Io ho riconosciuto che tutto quel che Dio fa è per sempre: niente c'è da agguingervi, niente da togliervi”*.

I nostri tempi scorrono e, come ci costruiscono, così insieme ci si portano via. Ma attorno a noi, l'opera dell'Eterno resta stabile. Un argine che nulla può intaccare, una cinta muraria che ci dà sicurezza e ci consente di vivere al suo interno l'esistenza serena di chi si sa protetto: *“Io ho riconosciuto che non c'è nulla di meglio del*

rallegrarsi e del procurarsi del benessere durante la vita, ma che se uno mangia, beve e gode del benessere in mezzo a tutto il suo lavoro, è un dono di Dio”.

Il segreto della vita, la nostra “arte di vivere”, sta nel conoscerci e accettarci per quello che siamo: un soffio, o poco più: come dice l'*Ecclesiaste*, *“una vanità”* che presto passa. Ma con quell'intuizione dell'*“eternità”* che ci fa nobili e ci fa sofferenti, che fa di noi il luogo della presenza di Dio nel cuore stesso della sua creazione.

Ruggero Marchetti

Ricordi di Laura Pirnetti Carrari

“Ma pure, io resto sempre con Te; Tu m'hai preso per la mano destra; mi guiderai con il Tuo consiglio e poi mi accoglierai nella gloria quanto a me, il mio bene è stare unito a Dio; io ho fatto del Signore, di Dio, il mio rifugio, per raccontare, o Dio, tutte le opere Tue.” Salmo 73:23-28.

Giovedì sera, 21 novembre u.s. durante lo Studio biblico giunge la dolorosa notizia che Laura Pirnetti Carrari ci ha lasciati; ha lasciato questa vita terrena per raggiungere quella Celeste e la Casa del Padre. Non ci sono sufficienti parole per descrivere lo sconforto che è seguito alla notizia della sua dipartita; Laura ha significato molto per le nostre Comunità evangeliche, specialmente per quella Metodista ed anche per quanti hanno avuto la gioia di conoscerla. Prima donna predicatrice laica in Italia, catechista, ha seminato i “semi di una ritrovata nostalgia di Dio” e raccontato di tutte le Sue opere, con passione, rigore, condivisione, facendoci sentire tutti, tutte, più uguali, più fratelli e sorelle. Dopo la perdita del marito, pastore Samuele Carrari e, in seguito, quella prematura del figlio adorato, pastore Giovanni Carrari, ha continuato, con volontà incrollabile, a distribuire i meravigliosi doni che il Signore le aveva elargito, a vivere e impegnarsi per la sua Chiesa, mai lesinando un prezioso consiglio, una buona parola, un sorriso, a quanti l'avvicinavano. Al suo funerale, in apertura, il pastore Ruggero Marchetti, con voce commossa, ha letto le parole di Paolo (*Romani 8:38-39*): *“Abbiamo la ferma certezza che né morte, né vita, né angeli, né principati, né cose presenti, né cose future né alcun'altra creatura potranno separarci dall'amore di Dio che è in Cristo Gesù, nostro Signore.”* Parole, che in quel preciso momento, hanno fatto percepire tutta la forza dell'amore di Dio per noi e, tanta commozione, quando ancora, il pastore, citando il *Salmo 73* (scelto da Laura per il suo funerale), ha aggiunto: *“Questa, la pagina che Laura ci lascia oggi. Oggi, le tenebre della morte; domani, la risurrezione e la vita eterna. Laura, è stata Laura, fino alla fine, anche nella scelta di quel salmo; fino all'ultimo ha pensato a noi, alla sua Chiesa, lasciando un esempio da seguire, esortandoci a stare uniti a Dio, lasciarci guidare “dal Suo consiglio”, sempre. Il motto di Laura, per sé e per gli altri è stato: “Tieniti disponibile a Dio”.* Una pagina importante nella storia delle nostre Chiese che non si chiude definitivamente con Laura, perché altri seguiranno, già seguono il suo esempio con la testimonianza che ha saputo rendere nel lungo percorso della sua vita. Siamo grati e grate al Signore per averci concesso di fare un tratto di questo percorso insieme a lei. Laura ci mancherà molto, già ci manca; ma ora ci resta il suo incitamento: *“.... io resto sempre con Te; Tu m'hai preso per la mano destra; mi guiderai con il Tuo consiglio ... ho fatto del Signore, di Dio, il mio rifugio, per raccontare, o Dio, tutte le opere Tue.”*L'Unione Femminile Elvetica Valdese è particolarmente vicina ai nipoti Samuele, Irene, Marco, che Laura amava teneramente, e a Patrizia. Arrivederci Laura!

Rosy Balos

Responsabile dell'Unione Femminile Elvetica – Valdese di Trieste

Alcune iniziative da ricordare ...

☞ *Venerdì 31 gennaio, alle ore 18.00, in San Silvestro, avrà luogo il primo degli incontri culturali 2014 che il Centro Studi A. Schweitzer dedica alla famiglia. Il pastore Ruggero Marchetti, muovendosi da una prospettiva letteraria, terrà una conferenza dal titolo: “C'era una volta... un re... un pezzo di legno... la Famiglia. Siamo tutti burattini senza fili? Una riflessione sulla famiglia e sulla società a partire da Le avventure di Pinocchio .*

☞ *Giovedì 20 febbraio, alle ore 18.00, nei locali di San Silvestro, primo appuntamento del secondo ciclo di studi biblici 2013/14: la preistoria biblica dell'umanità. Una lettura comunitaria delle grandi pagine di genesi 1-11. Gli incontri si terranno tutti i giovedì dalle ore 18.00 alle ore 19.30.*

☞ *Le sorelle dell'Unione Femminile Elvetica-Valdese si ritrovano nei locali di San Silvestro ogni primo giovedì del mese alle ore 16.00.*

sabato 15 e domenica 16 febbraio 2014

XVII FEBBRAIO – FESTA DELLA LIBERTÀ

sabato 15 febbraio

**alle ore 18.00
in San Silvestro – Cristo Salvatore**

**Concerto dell'organista
M° Giuseppe Zudini,
docente
presso il Conservatorio di Trieste
Musiche di Bach, Franck e Vienne**

**"I fiori della libertà"
Lectture di testi sul tema della Libertà,
a cura dell'attrice Elsa Fonda**

**Seguirà un rinfresco
a cura delle sorelle
dell'Unione femminile Elvetica-Valdese**

domenica 16 febbraio

**alle ore 10.30
in San Silvestro – Cristo Salvatore
Culto solenne del XVII Febbraio
con la partecipazione
delle Chiese evangeliche di Trieste
Celebrazione della Cena del Signore**

**Seguirà un aperitivo a cura delle sorelle
dell'Unione femminile Elvetica-Valdese**

**alle ore 13.00 nei locali della Chiesa metodista
in Scala dei Giganti 1
Pranzo comunitario
a cura delle sorelle delle nostre chiese**

**alle ore 15.30, nei locali della Chiesa metodista
Intervento della dott.ssa
Carmelina Maurizio
che presenterà il suo libro
*L'emigrazione dei Valdesi in Sudamerica.***

Calendario dei culti dal 19 gennaio al 2 marzo 2014

domenica 19 gennaio - ore 9.30	San Silvestro-Cristo Salvatore	Ruggero Marchetti
domenica 19 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti	Gianfranco Hofer
domenica 26 gennaio - ore 9.30	San Silvestro-Cristo Salvatore	Nino Gullotta
domenica 26 gennaio - ore 11.00	Scala dei Giganti	Ruggero Marchetti
domenica 2 febbraio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto unificato con Cena del Signore	Ruggero Marchetti
domenica 9 febbraio - ore 9.30	San Silvestro - Cristo Salvatore	Gianfranco Hofer
domenica 9 febbraio - ore 11.00	Scala dei Giganti	Ruggero Marchetti
domenica 16 febbraio - ore 10.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto Unificato del XVII Febbraio Celebrazione della Cena del Signore	Ruggero Marchetti
domenica 23 febbraio - ore 9.30	San Silvestro - Cristo Salvatore Culto e Assemblea finanziaria valdese	Ruggero Marchetti
domenica 23 febbraio - ore 11.00	Scala dei Giganti	Silvano Fani
domenica 2 marzo - ore 10.30	Scala dei Giganti Culto della Giornata Mondiale di Preghiera delle donne Celebrazione della Cena del Signore Seguirà un pranzo comunitario	A cura delle sorelle di chiesa

Chi desideri avere una visita del pastore può contattarlo (eventualmente lasciando un messaggio sulla segreteria telefonica) al numero telefonico della sua abitazione 040 3480366; oppure al numero di cellulare 333 169 38 77

CAMMINARE INSIEME

CIRCOLARE DELLA CHIESA EVANGELICA METODISTA DI TRIESTE



Una vita di Fede, Speranza e Amore

“Guardi signorina che noi non siamo perfetti ma crediamo fermamente nel Signore”. Questa frase, pronunciata da un operaio in una Trieste sfregiata dagli esiti catastrofici della II Guerra mondiale, è forse una delle più grandi testimonianze di evangelizzazione che mi sia mai stata raccontata: le lacrime di una ragazza scoraggiata dai molti dolori dell’esistenza furono solo il loro primo e più visibile effetto su una vita che, di lì a poco, sarebbe stata dedicata senza risparmio alla Chiesa e al Signore.

Laura Pirnetti Carrari - moglie del past. Samuele e madre del past. Giovanni Carrari - ci ha lasciato da pochi giorni e già sentiamo forte la mancanza della sua decisa e irresistibile testimonianza di Fede, delle sue parole dolci e sempre meditate, del suo sorriso amorevole e rassicurante anche se provato da un cammino certamente non privo di ostacoli.

Laura ha speso la sua vita nella e per la Chiesa, ed è normale che ora coloro che hanno avuto la fortuna di incontrarla la piangano: non solo perché con lei viene a mancare quella sua capacità di trasmettere la Fede a tante generazioni testimoniata dall’opera di conversione di molti cuori con cui ha condiviso parte del suo percorso di vita su questa terra; Laura ci mancherà anche e soprattutto come sorella, come parte di quella comunità che con lei era vera e amorevole famiglia.

Così, in questa mia breve testimonianza sulla vita ricca e intensa di Laura, non posso fare a meno di ricordare i racconti che mi fece dei suoi anni passati nel Movimento Giovanile Metodista, quella GEM - la “metà di una gemma”, come amava definirla lei - che è parte del percorso di cui la Federazione Giovanile Evangelica in Italia, la FGEI, è figlia ed erede. Sì, se ora noi giovani abbiamo il coraggio di proseguire nell’opera di testimonianza della Parola è anche grazie agli esempi che ci hanno preceduto: con lei, e con le molte e i molti altri come lei, troviamo la forza di annunciare la nostra fede in Cristo e nella resurrezione.

“Guardi signorina che noi non siamo perfetti ma crediamo fermamente nel Signore”. Questa frase, pronunciata da un operaio in una Trieste sfregiata dagli esiti catastrofici della II Guerra mondiale, ha cambiato in meglio la vita di Laura, che a sua volta ne ha cambiate in meglio tantissime altre. Facciamoci ora noi portatori di quello stesso messaggio di Fede, di Speranza e di Amore.

Stefano Bertuzzi

Importante: Coloro che sono interessati ad imparare nuovi inni (molti dei quali della tradizione metodista) sono caldamente invitati a ritrovarsi per le prove ogni domenica mattina in Scala dei Giganti mezz’ora prima del culto, alle ore 10.30.

il Gruppo di lettura biblica della nostra chiesa prosegue nella sua lettura quotidiana di un capitolo della Scrittura e lunedì 20 gennaio 2014 i nostri fratelli e le nostre sorelle inizieranno a leggere il libro di Giosuè.

Sarebbero molto contenti se altri fratelli si unissero a loro in questo itinerario biblico.



UNIONE E FORZA

CIRCOLARE AI MEMBRI ED AMICI DELLE COMUNITA'
EVANGELICHE RIFORMATE **ELVETICA E VALDESE** DI TRIESTE

Che tutti siano uno, affinché il mondo
creda che Tu mi hai mandato (Giov. 17.21)

Fortificati in ogni cosa secondo
la potenza della tua Gloria (Col. 1.11)



In occasione della Festa del XVII Febbraio, riportiamo una pagina dello storico Augusto Armand Hugon (Storia dei Valdesi / 2, Claudiana, To 1974) che parla dei giorni immediatamente precedenti all'emancipazione in una prospettiva un po' particolare, e spesso sottovalutata.

L'emancipazione dei valdesi, cioè il loro riconoscimento di cittadini con diritti pari a quelli di tutti gli altri, non fu, a nostro parere, un "dono" della "magnanimità" di Carlo Alberto, come non fu una "conquista" o un' "affermazione" di una popolazione oppressa: fu invece il risultato di un nuovo spirito, di una più matura sensibilità civica di uomini aperti e coraggiosi, fu il segno del progresso inevitabile della civiltà.

Corre qui l'obbligo di fare il nome di Roberto D'Azeglio. Egli fu l'anima dell'azione emancipatrice dei valdesi e degli israeliti, non per scarso spirito religioso cattolico, ma per un aperto senso di umanità. L'opera sua non è a tutta nota, poiché più che di lettere o di documenti, essa fu di fatti; ed alle sue spalle ci si permetta di intravedere quel pastore Amedeo Bert, cappellano delle ambasciate protestanti a Torino, introdotto attraverso la sua carica in molti ambienti della capitale subalpina e, come tale, informatore e uomo di collegamento del marchese D'Azeglio.

Questi, nella sua qualità di ministro, era già capitato nel 1844 a Torre Pellice, ed aveva delle scuole valdesi da lui visitate riportato buona impressione: forse da allora si era fatto strada il nobile proposito di impegnarsi per quella gente. Comprendendo peraltro come ogni azione, sarebbe stata difficile senza l'appoggio dell'onnipotente clero, egli si fece l'illusione che i vescovi del Piemonte non avrebbero rifiutato, su un piano di cristiane considerazioni, il riconoscimento dei diritti civili ai valdesi ed agli ebrei: illusione, dicevamo, perché alla circolare in tal senso diretta a tutti i vescovi il 16 novembre 1847, la risposta fu in gran parte negativa. Il vescovo di Pinerolo Charvaz, non pronunciandosi, si giustificava dicendo che una questione di tale importanza doveva in primo luogo avere il parere del papa; e soprattutto si doveva tener conto del grosso pericolo rappresentato dal proselitismo dei protestanti, una volta che ad essi fosse concessa la libertà di cittadini.

"La perniciosissima emancipazione dei protestanti" non fu però abbandonata dal D'Azeglio, il quale, alla fine del 1847, rivolse a Carlo Alberto una nobile petizione, nella quale si perorava "la paterna benevolenza del Re per i valdesi e gli israeliti", firmata da seicento tra i maggiorenti torinesi, tra cui numerosi ecclesiastici, e che aveva in testa le firme di Cavour e di Cesare Balbo. In essa si sottolineava tra l'altro che "l'atto di emancipazione israelitica e protestante non è solo un atto di beneficenza, ma di dovere cattolico". Concorse all'opera la stampa liberale piemontese, cui collaboravano il D'Azeglio, il Brofferio, il Gioberti; questi, già nel suo *Primato morale e civile* aveva affermato: "I valdesi furono talvolta crudelmente perseguitati, e giova a noi cattolici il confessarlo pubblicamente per animarci a riparare con tanto più amore verso di quelli i torti dei nostri avi".

Di questo tono era la campagna condotta sui giornali, e anche le applaudite affermazioni tenute in "banchetti politici" a Pinerolo e Torino, in quelle ultime settimane del '47: non v'erano risparmiate le polemiche con la chiesa, e lo stesso D'Azeglio replicava ad una protesta collettiva vescovile della fine gennaio 1848 e presentata al re per bloccare qualsiasi concessione, dicendo severamente: "Chi ha torto non perdona" ...

OFFERTE

In memoria :		
di Mario e Silva Meucci, da Antonio Meucci	euro	1.000
di Michela Balos, da Rosy e Nevio Balos	"	50
di Laura Carrari, da Rosy e Nevio Balos	"	15
di Luca Rossi e Liliana Fiume, da Adriana e Donato Fiume	"	600
Per la Born Fondation :		
da Dea Moscarda e Gianfranco Hofer	"	200
da Iliana Caporal	"	800
dalla "Cucina indiana"	"	1.280
da Patrizia Ingrosso	"	20
Per le Filippine :		
da Antonella Mori	"	150
Per la beneficenza :		
da Anna Illy	"	500
da Anna Illy, per la beneficenza elvetica	"	300
In giubilo, per il battesimo di Amedeo , da Michele Verginella	"	250

Ricordiamo che per contribuzioni od offerte l'IBAN della Chiesa valdese di Trieste è: IT 21 K 03359 01600 100000013894